

Incognita SCUOLA

Da domani 8,5 milioni di studentesse e studenti ritornano sui banchi. Non accadeva da febbraio dell'anno scorso

Ma i presidi già lanciano l'allarme: non siamo pronti. E spunta la deroga per gli istituti senza spazi "Continueranno in Dad"

ACURADI FLAVIA MABILE

Domani ci saranno otto milioni e mezzo di studentesse e studenti nelle scuole, secondo il sito Tuttoscuola. Non accadeva da febbraio dello scorso anno. Dal 26 aprile il numero dovrebbe ancora aumentare per effetto della riapertura al cento per

cento delle lezioni in aula nelle regioni arancioni e gialle annunciata dal presidente del Consiglio. Ma non ci sarà un «tutti a scuola». I presidi hanno trascorso la giornata di ieri a chiarire che non possono farcela. «È stato un annuncio ad effet-

to molto simpatico, ma nella realtà cambierà poco - spiega Mario Rusconi, presidente dell'Associazione presidi del Lazio -. La gran parte dei miei colleghi delle superiori sottolinea di non poter garantire le misure di sicurezza in vigore

con un rientro al 100%. Ad autorizzare le scuole a non modificare la situazione attuale dovrebbero essere le circolari che saranno emanate dagli Uffici Scolastici Regionali. «Inseriranno la possibilità di continuare al 50% se non riusciranno a rispettare i protocolli di sicurezza», spiega Rusconi. Lo stesso timore emerge anche nel commento dei sindacati, che affidano a una nota unitaria la richiesta di «aggiornare i protocolli di sicurezza, peraltro mai puntualmente applica-

ti, che sono fermi all'estate del 2020». Chiedono di risolvere i problemi dei trasporti e del tracciamento, di proseguire i vaccini e comunque di «consentire» che le scuole «possano auto organizzarsi». —

ti, che sono fermi all'estate del 2020». Chiedono di risolvere i problemi dei trasporti e del tracciamento, di proseguire i vaccini e comunque di «consentire» che le scuole «possano auto organizzarsi». —



Alunni all'ingresso di una scuola rientrano in classe dopo mesi di didattica a distanza a causa del Covid-19

ANSA

I TRASPORTI

Seimila bus in più Fedriga: non bastano



Per la riapertura delle scuole «sono stati stanziati 390 milioni per un programma di trasporti pubblici locali da attuarsi con le Regioni», ha spiegato il presidente del Consiglio Mario Draghi due giorni fa ricordando anche che però una parte dei fondi ancora non è stata spesa, e che ci sono dei limiti alla capienza al 50%, «ma è stato fatto molto».

Secondo gli ultimi dati forniti dal ministro Enrico Giovannini dieci giorni fa «risultano programmati fino al mese di giugno 2021 servizi aggiuntivi che prevedono l'impiego di 6.144 mezzi, anche privati, con un onere finanziario complessivo di circa 320 milioni di euro». In totale «sono state stanziati dall'inizio della pandemia e fino ad oggi risorse pari a circa 2,3 miliardi di euro. Dette risorse sono destinate sia alla compensazione dei minori ricavi tariffari, sia, nella misura di circa 453 milioni come concordato in sede di Conferenza Unificata, al finanziamento dei servizi aggiuntivi di trasporto pubblico». Un potenziamento c'è stato ma ancora non sembra sufficiente se il presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga nel commentare le riaperture in un'intervista a Radio24 ha ammesso di essere «perplesso» sulle scuole perché «ci sono dei problemi tecnici importanti». E si augura «una differenziazione molto ampia degli orari». Una scelta di cui si va discutendo dallo scorso autunno. —

I TEST ANTI-VIRUS

I tamponi annunciati non sono mai arrivati



Era agosto quando si iniziò a parlare di tamponi per tornare in classe in sicurezza. Dei tamponi si persero le tracce in autunno. Riapparvero nelle discussioni sul rientro dopo le vacanze di Natale e sono diventati protagonisti del rientro dalle vacanze di Pasqua quando il governo era cambiato e Agostino Miozzo appena nominato consulente dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi per la gestione delle scuole aveva sottolineato la necessità di un piano tamponi regolare negli istituti. Miozzo aveva precisato di essersi ispirato all'esperimento della provincia autonoma di Bolzano che aveva deciso un tracciamento di massa dopo Pasqua con tamponi nasali «fai da te» per tutti gli studenti. La provincia però è andata un po' oltre e ha previsto che senza test si sarebbe rimasti in Dad, una misura che il ministero ha bocciato con una circolare in cui precisa che la presenza in classe non può essere subordinata all'effettuazione di test diagnostici. A questo punto dopo Pasqua gran parte dell'Italia è tornata in classe senza test mentre in Alto Adige sono andati avanti nonostante la precisazione del ministero e nonostante un ricorso al Tar da parte dei genitori. Il ministero sta comunque studiando delle iniziative a campione, mentre a livello locale ci sono diversi esempi di iniziative di tracciamento, da Pesaro alla regione Lazio o Palermo. —

IL DISTANZIAMENTO

Classi sovraffollate manca la sicurezza



Il fantasma che spaventa tutti in questo rientro in presenza al cento per cento è il sovraffollamento delle aule. «Siamo sempre stati favorevoli alla riapertura della scuola - avverte Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale presidi del Lazio -. Ma resta da risolvere il problema delle classi-pollaio. In aule piccole e particolarmente numerose non può essere garantita la distanza di sicurezza. Ci meravigliamo del fatto che il governo non abbia preso in considerazione questo aspetto. Per far rispettare le misure di sicurezza e la regola del distanziamento la gran parte dei presidi troverà molte difficoltà: con il numero di studenti presenti nelle classi o si interviene sul metro di distanza oppure si continua a andare in aula al 50 per cento come avviene adesso». Nelle prime classi delle superiori la norma prevede «di regola» 27 alunni, con la possibilità di arrivare anche fino a 30. «Nella gran parte delle scuole - prosegue Rusconi - in particolare quelle dei centri storici delle grandi città, questi spazi non ci sono. Si sono realizzati lavori all'inizio dell'anno ma solo una percentuale minima è riuscita a ricavare nuovi spazi. Le classi dovrebbero avere meno studenti per tornare in sicurezza al cento per cento ma costa molto, il governo finora non ha voluto impegnarsi in un intervento che permetterebbe di risolvere anche il problema della dispersione scolastica». —